

“Andatevene speranze proibite”

Mirra viene travolta dall'amore per suo padre Cinira e si unisce a lui; quando il padre si accorge dell'inganno della figlia, la insegue per ucciderla; Mirra fugge, vaga per nove mesi e dà alla luce Adone e poi viene trasformata nell'albero della mirra.

Il monologo di Mirra è analogo ai monologhi di molte altre eroine che sono preda di una passione illecita: è particolarmente stretto, anche per analogia tematica, il contatto con il monologo di Biblide, figlia di Mileto, innamorata di suo fratello Cauno, la cui vicenda è narrata nel libro IX delle *Metamorfosi*: il fratello non acconsente alle sue offerte d'amore e fugge lontano; Biblide lo insegue, lasciandosi consumare dal dolore, fino a quando non viene trasformata in una fonte. Tuttavia, le due situazioni presentano varie differenze, in quanto le due fanciulle parlano in momenti diversi del loro *furor*: mentre il monologo di Biblide ritrae lo sviluppo della passione, quello di Mirra ne mostra il punto di arrivo; mentre il monologo di Biblide è propriamente decisionale, per Mirra tutto è già sicuro, niente si può cambiare.

- Mirra lo sente e combatte con l'amore infame,
 320 e tra sé dice: “Dove mi trascina il mio animo? Che cosa tento?
 Vi prego, dei, Pietà filiale e norme sacre della famiglia,
 impedite questo obbrobrio, resistete al mio delitto.
 Se pure è un delitto; non è vero che la pietà filiale condanni
 questo amore. Tutti gli altri animali si accoppiano
 325 senza distinzione; non fa vergogna che una giovenca
 sia montata da tergo dal padre; il cavallo si unisce
 con la propria figlia, il capro possiede le capre che ha procreato
 e la femmina dell'uccello concepisce da chi col suo seme
 l'ha concepita. Felici quelli che possono farlo. Lo zelo dell'uomo
 330 ha fatto leggi cattive, e quello che la natura concede,
 la legge invidiosa lo nega. Eppure, si dice, ci sono dei popoli
 in cui la madre si unisce al figlio e la figlia
 al padre e l'affetto cresce raddoppiando l'amore.
 Povera me; non mi è toccato di nascere là e mi danneggia
 335 la sorte del luogo. Ma perché ripeto
 tutto ciò? Andatevene, speranze proibite: è degno
 di essere amato, ma come padre. Se non fossi figlia del grande
 Cinira, con Cinira potrei coricarmi, ma proprio
 perché è mio, non è mio, e mi danneggia la stretta
 340 vicinanza; sarei più forte se fossi figlia di un altro.
 Voglio andarmene di qui, lasciare la patria, sottrarmi al delitto.
 Ma sono innamorata e mi trattiene un ardore maligno:
 voglio essere presente e vedere Cinira,
 toccarlo, parlargli, baciarlo, se di più non mi viene concesso.
 345 Di più che cosa vorresti sperare, empia vergine?
 Lo sai quanti nomi e quanti diritti confondi? Vuoi essere
 rivale di tua madre, amante di tuo padre? Sorella
 di tuo figlio o madre di tuo fratello?
 Non temi le sorelle che hanno per capelli serpi
 350 nere, che appaiono ai cuori colpevoli ed aggrediscono gli occhi e il volto
 con le fiaccole atroci? Finché non hai commesso empietà nel corpo,

non concepirla nell'anima, non contaminare
le leggi della potente natura con un amplesso vietato.
Ma se anche tu lo volessi, te lo impedisce la realtà, perché Cinira
355 è pio e rispettoso della virtù: o come vorrei che in lui fosse la stessa follia!”.